

CONFERENZE di Don Filippo Rinaldi, SDB, sulla pratica del SISTEMA PREVENTIVO
tenute alle Suore di Nizza Monferrato dal 19 al 21 febbraio 1917 su richiesta della Madre Gen. M.
C. Daghero.

(Cf Circolare n.28 del 24/4/1917 e Cronaca della Casa di Nizza Monf.: 19-21/2/1917)

Eccoci riunite ad un'adunanza straordinaria per il tempo e per l'assistenza delle Autorità! Siamo qui per parlare del Sistema Preventivo di Don Bosco, ed io vi assicuro che mi trovo alquanto imbrogliato nel parlare a voi, Figlie di Maria Ausiliatrice, perché ho assai poco tempo per dirvi tutto ciò che ne penso. Dicendo poco si lasciano dei vuoti, che producono inconvenienti e movimenti stentati nell'applicazione delle idee di Don Bosco. Ecco perché, mentre vengo volentieri a voi, pur mi spiace potervi dire poche cose, non sufficienti forse per darvi idee chiare. Il Signore farà il resto. **Io sono convinto che le idee di Don Bosco saranno praticate assai meglio da quelli che verranno dopo di noi, perché il tempo convincerà gli animi dell'eccellenza del metodo.**

Don Bosco era convinto di questa grande idea: "Quello che noi seminiamo, questo noi raccogliamo"; ed è parola infallibile di Gesù Cristo. Nell'educazione si semina con la parola, con lo sguardo, il gesto, le opere, il modo di comportarsi. Tutto quello che facciamo alla presenza della gioventù è seme gettato. La gioventù è terreno vergine, che raccoglie le minime impressioni nostre, anche quelle che sfuggono a noi. Don Bosco perciò era convinto, che bisognava gettare solo quello che la gioventù deve raccogliere, quel che si vuole abbia a produrre frutti. Attenersi strettamente alla massima di tanti educatori, e tener perciò conta della condizione dell'educando per coltivare ciò che ha di buono ed estirpare ciò che ha di cattivo, assolutamente non basta a Don Bosco; **una terza cosa è necessaria: seminare.**

Il terreno vergine ha potenza fecondatrice, perciò esso ha bisogno di semi, e raccoglie germi ovunque; la gioventù, è vero, ha naturale inclinazione al bene e al male, ma ciò che possiede, generalmente, essa l'ha raccolto: noi la crediamo talvolta pervertita per natura: non è vero: si è pervertita! Il Vangelo non sbaglia: "Quel che avete seminato, raccoglierete". Educare è gettare negli animi quel che vogliamo che si sviluppi e cresca. - Ma chi deve seminare? Che cosa? Come?

Anzitutto che è chiamato a seminare nelle case di Don Bosco? Chi è Superiore. Nelle case Salesiane sono Superiori: il Direttore, il Prefetto, il Catechista, i Consiglieri, i Maestri, gli Assistenti, tutti gli addetti alla casa, perché tutti devono vivere in mezzo ai giovani e tutti cooperare contemporaneamente alla loro educazione. In ciò Don Bosco ha fatto una vera riforma e che voi non potete adottare, ma che gioverà conoscere. Il Santo non ha voluto un Direttore ordinario, come l'hanno tutti gli Istituti Civili e anche gli Ecclesiastici. Egli ha creato un Direttore nuovo, diverso da tutti gli altri, cui dà la responsabilità dell'andamento civile, scolastico, disciplinare, economico, per cui in pratica fa niente, e in fondo ha tutto il pensiero. Nell'esecuzione non compare mai. Egli deve essere il padre della casa al quale tutti vadano con filiale confidenza. Non è chiamato Padre, perché il titolo è fratesco; ma di fatto egli è Padre.

Per questo Don Bosco creò il Prefetto che è il Direttore secondo il mondo civile; egli solo è in relazione cogli esterni, accetta e licenzia gli alunni, tratta coi loro parenti; è l'anima dell'ordine, mantiene la disciplina, rimprovera; e tutto ciò fa subordinatamente e d'accordo col Superiore. Se compie bene la sua parte ha tutte le responsabilità davanti a tutti. Don Rua fu un Prefetto ideale, sempre pronto a tutto nella casa. Don Bosco sembrava giungesse sempre a tempo per ricevere applausi per fare tutte le parti belle. Siccome tutti abbiamo nella vita un'ora triste che ci assale, Don Bosco capì che era necessario ci fosse in casa un uomo di cuore che accogliesse in quell'ora; un uomo che aprisse il cuore per ricevere i cuori: quell'uomo dev'essere il Direttore che egli ideò! - Secondo Don Bosco, il Direttore non interviene mai direttamente per l'assistenza,

l'ordine, la disciplina, mai neppure in chiesa, dove egli non si trova che per confessare; atto paterno per eccellenza; neppure fa il catechismo... Egli non deve far niente, se non compatire e aiutare...

Se da voi mancano le Autorità subordinate a quella del Direttore secondo l'ordine e le denominazioni di quelle che esistono nelle case di Don Bosco, pur dovete partire da questo punto, senza cui non vi può essere sistema preventivo. Alla Direttrice si riservi l'autorità materna che accoglie, conforta, sostiene tutte: dalla vicaria all'ultima ragazza, reciprocamente, tutta la casa sostenga la Direttrice, circondi la sua autorità dell'aureola della maternità, la conservi, non vi getti mai nessuna ombra, mai alcun sospetto. La Direttrice potrà avere le sue miserie, tuttavia deve essere circondata, fatta risaltare; dev'essere tenuta come madre, che ha cuore, per tutte, per il bene di ciascuna; dev'essere stimata perché si ricorra a lei.

A fianco della Direttrice, vi sono le altre Superiori; bisogna che sappiate sostenerle: bisogna che esse, anche per mezzo vostro, partecipino interamente alla vita dell'Istituto, della casa, delle Suore, delle ragazze, di tutto ciò che è nell'Istituto. La Direttrice le ha appunto perché facciano le sue parti.

Don Bosco faceva così: bisogna che proviamo a far così anche noi altrimenti, lo ripeto, mancano le basi del sistema preventivo... **Gli insegnanti** non erano considerati da Don Bosco solamente come autorità insegnante ma come **autorità che educa**, perciò appunto li vuole a collaborare cogli altri Superiori... Solo a questa condizione, nell'opera così importante dell'educazione della gioventù, formiamo un sol corpo in cui la deficienza di alcuni può essere supplita dall'esuberanza di altri. Il contributo generale assicura il buon andamento: vedono più quattro occhi che due soli., il far convergere in un sol punto di azione le forze di tutti: ecco il segreto della riuscita. Nel mondo manca questa unione, frutto di obbedienza, per cui ad un solo fine si può usufruire delle forze di tutti. Noi possiamo stabilire il governo di vari disciplinati sotto un solo ideale di superiorità., ecco il pensiero di Don Bosco! Questo è il principio da cui deriva facilmente tutto il resto.

Don Bosco parlando del suo sistema, disse: "Troverete al proposito quattro parole scritte; ma se avrò tempo, scriverò tutto il trattato. Ma credete voi che non abbia scritto tutto il suo sistema - Sì, l'ha scritto tutto nella pratica delle nostre case. Bisogna leggervelo; bisogna raccoglierlo.

Oltre ai collaboratori di cui vi ho già parlato, ne voleva altri nei medesimi ragazzi; la loro collaborazione unita a quella dei Superiori è di vera necessità... In quest'ora voi ne fate l'applicazione: le ragazze assistono le ragazze. Don Bosco lo faceva regolarmente: vi erano i decurioni per la recita delle lezioni in classe, per l'assistenza dei compagni vicini di studio, di applicazione, in refettorio, in chiesa, v'erano i "capo" i "vice capo". Davano ai compagni i voti di studio, di applicazione, cooperando all'educazione soprattutto nella parte disciplinare...

Don Bosco ha creato la compagnia dell'Immacolata, il cui fine principale è di fare il bene a sè e ai compagni, assistendoli, aiutandoli, facendo non delle spie; ma degli amici per gli altri giovanetti, e dei collaboratori per Don Bosco. Col loro esempio, con la loro parola e anche con l'avvertimento, aiutavano i compagni; se alcuno di essi era un demonio che gettava la zizzania, gridavano al ladro. Si capisce come, con tanta collaborazione si potessero tenere anche 800 ragazzi! Certo, alla collaborazione dei giovani ricorrevasi con prudenza: dovevano essere i migliori per pietà e per l'amore al dovere e dovevano essere tenuti umili. Quando giungeva un nuovo alunno, lo si conosceva subito: un buon giovane era incaricato di seguirlo, e mentre compiva un'opera di carità, facendogli buona compagnia e aiutandolo ad abituarsi alla vita di collegio, correggeva, occorrendo, avvertiva Don Bosco, il quale vigilava, diceva una buona parola... Talora voi per conoscere una ragazza vi mettete tre anni; la conoscete quando è uscita! Non è fare delle delatrici il dare a qualcuna delle migliori l'incarico di cooperare con voi al bene delle ragazze; non lo è e non lo sarà mai, se le Superiori non abusano delle confidenze, non se ne valgono per rimproverare, ma per avvicinare, per educare, per formare. Chi fa meglio conoscere i giovani sono i giovani. Solo per

mezzo delle ragazze, conoscerete le ragazze... Provatevi a organizzare questa coope razione, per mezzo delle migliori, delle provate nella virtù, le schiette, le aperte, le zelanti: esse possono fare un bene immenso.

Saper usufruire di tutto: ecco il vero spirito di Don Bosco! Educare è lavorare, è compiere un lavoro non meccanico, ma di anime che si avvicinano, di cuori che si comprendono. Don Bosco aborriva quel che era solo strettamente disciplinare, tanto che allorché una volta vide disporre gli alunni in fila per passare dalla ricreazione allo studio; ne andò fuori di sé e disse: “Avete fatto un quartiere della mia casa!” — Più tardi permise le file, ma in quell’ordine considerava solo un’accidentalità. Egli voleva, più che degli educandi disciplinati, dei cuori buoni.

Don Bosco considerava ciascun Salesiano, incaricato e responsabile della cura dei giovani che sono della casa, intendendo per cura quel che diciamo comunemente assistenza: assistenza dei giovani e dei confratelli, poiché l’assistenza Don Bosco voleva si estendesse a tutta la vita della casa, durante tutto il giorno. Egli ci voleva tutti responsabili dicendo: “ Sei Salesiano, qui sei a casa tua; di tutto qui ti devi interessare.” Perciò, nel piano di Don Bosco, l’assistenza o cura dei dipendenti, è d’interesse generale...

Non dirò delle varie assistenze in chiesa, in refettorio, ecc. particolareggiando, ma dell’assistenza in massima. Premetto che una buona Figlia di Maria Ausiliatrice deve avere l’occhio su tutta la casa, e che quella che dice: “Questo non tocca a me”, si serve della risposta di Caino. Noi dobbiamo invece occuparci di casa ed essere persuase che quel che vi fosse di male in casa danneggerebbe la vocazione e la missione di ciascuna. Chi vede ha la responsabilità: chi ha i doni di Dio deve farli fruttare.

Due parole su questa assistenza, cui Don Bosco dava tanta importanza, che considerava superiore all’insegnamento. L’opera dell’insegnante richiede che egli sia istruito; che sia dotto, così come richiede grande fatica; ma l’opera dell’assistente è assai più importante, perché chi assiste educa, e, più che alla testa, mira alla formazione del cuore e dello spirito. L’insegnare è opera assai grande; ma, nell’estimazione morale, l’opera educativa è assai superiore. Don Bosco considerava buon Salesiano il buon educatore; che, se voleva anche i professori, e ne formava con tanti sacrifici, era per togliere ai professori esterni l’occasione di venire a istruire male i suoi alunni; era per togliere l’arma di mano agli altri. Del resto, ripeto, dava importanza specialissima all’educatore, si chiami assistente o si chiami Figlia di Maria Ausiliatrice! Ma per educare bisogna vivere in mezzo agli educandi, ecco perché per seguire il metodo di Don Bosco, Superiore, Maestre, Assistenti, tutte debbono trovarsi in mezzo alle ragazze... Ma come debbono essere in mezzo a loro? — Anzitutto si deve avere dignità personale, poiché non si può educare, se non si ha una certa dignità; perché quando noi ci abbassiamo con i nostri dipendenti, noi cessiamo di essere superiori a loro. Gesù discese fra noi in terra, non cessò mai di essere Dio ed Egli stesso disse sempre di sé: “Uno è il Maestro: Io sono il Maestro”. Lui fu sempre il centro... Lui parlava... Lui insegnava... eppure si fece piccolo! Ecco nella divina condotta di Gesù il concetto della dignità personale dell’educatore... Taluni credono che essere buoni, dolci, alla mano, sia andare alla carlona; ma sbagliano assai... La dignità personale si acquista con la scienza, cui si può supplire con la buona educazione, col buon tratto, con la prudenza. La prudenza fa tacere quello che non si sa; pone a posto chi ne sa molto; fa guidar le cose come si vuole, anche con qualche garbato stratagemma. Ma si perde la dignità personale quando si fanno ai dipendenti confidenze da uguali. Chi riceve la confidenza oggi vi pare riconoscente, domani vi legherà e poi si renderà superiore a voi... Sarebbe confidenza da uguale una critica a riguardo di altra persona.

Bisogna trattar bene, bisogna anche scendere, ma discendere per innalzare... Quando una Suora giungesse a una debolezza, per esempio a dare un segno esterno della sua affezione ad una

ragazza, alla vista di quella ragazza sarebbe perduta. Bisogna sentirsi e mostrarsi superiori per virtù, per condotta, per qualità: allora si è veramente educatrici.

Ma con la dignità potrebbe venire quel tono, quella posa, quella superiorità, che alza la fronte, che fa la voce grossa. Non è in ciò la dignità, ma nelle qualità intrinseche. La dignità va temprata dalla bontà: dovete essere buone, perché nella vita vostra la bontà è una necessità. Vedete in cortile tante Superiori fredde, compassate, severe, senza dolcezza. Le ragazze cercano un' autorità buona, non trovandola in essa, scappano.

Dovete essere buone, buone nell'osservare le prescrizioni del regolamento del Collegio; buone nel chiedere consiglio alle Superiori e nel ricorrere filialmente e umilmente a loro, buone schivando una vita di sotterfugi, di mezzi termini, di finzioni, vivendo invece una vita semplice e retta.

Dovete essere buone perché zelanti del bene senza lasciar però che lo zelo prenda la mano alla prudenza, perché vigilianti, con gli occhi aperti, pronti a vedere, a guardare, perché amanti del lavoro e dell'attività: mettete in azione tutti i vostri talenti. Dovete essere buone, cioè di quel carattere forte e soave che vi sostiene anche nei momenti più difficili e che non cambia nelle giornate di tempesta; dovete essere buone, ricche di quella prudenza che 'vi suggerisce di parlare poco (il parlare molto guasta molte cose), di tacere nei momenti opportuni, di non essere precipitate nel metter giù, ma dire il necessario, l'opportuno, anche quello che le ragazze desiderano, quel che loro piace, senza compromessi, questo si capisce: dovete essere buone, cioè furbe.

Dovete essere buone e ottenere dalle ragazze: la pietà, l'obbedienza, il silenzio, il buon uso del tempo, la buona educazione. Dovete essere buone e ottenere i buoni effetti, poiché la bontà non è fatta solo di sorrisi; ma consiste soprattutto di opere; chi è buono fa il bene. Se tutto ciò vi sembra difficile, non dovete tuttavia sgomentarvi, perché io vi do' della bontà il giusto concetto, l'ideale, per togliere ogni pregiudizio, ogni confusione di bontà con egoismo, con simpatizzazione, con sensibilità, con sensualità financo. Non vi fate illusioni: Il cercare ciò che piace a noi, il dare un segno esterno di benevolenza, non è virtù, tutto ciò cade nell'ordine di cose che vi rendono una creatura povera e piccola come tutte le altre. Vedano e capiscano le ragazze, che per loro siete pronte a tutto, per voi non cercate nulla... Nel concetto delle vostre figliole non perdetevi nulla ad operarvi - così, anzi, grandeggiate nella loro stima, guadagnate il loro amore tutto di ammirazione, amore che eleva sino alla divinità e che non permette mai la dimenticanza del bene ricevuto. Per questo bisogna che le ragazze vi vedano ovunque lo richiede il loro bene. Don Bosco lo si vedeva in ogni parte, dal confessionale alla ricreazione... Nei cortili, da giovane, correva, giocava; più anziano, parlava; quando era vecchio, sorrideva: così la carità cristiana suppliva le forze fisiche. La ricreazione con lui trascorrevano con molta allegria e con poche parole; la si faceva con perfezione. Capisco che non possiamo arrivarvi subito... Chi ha salute si dà in un modo; chi ha parole in un altro; chi ha carità con la carità. La carità è industriosa quando si ama, si lavora... L'educatrice che vive con le educande deve avere certe cure speciali per allontanare il male dalle ricreazioni.

Soprattutto deve adoprarsi per allontanare la bugia e la doppiezza, per ottenere che le fanciulle diventino semplici; se non hanno questa virtù con loro, noi vaghiamo nell'incerto... Si studino adunque e si correggano, anche ridendo, ma senza tono cattedratico.

Altra cosa da impedire sono i discorsi cattivi e lo si farà procurando che le ragazze possano vivere con serenità e con libertà d'animo. La maggior parte delle volte questi discorsi avvengono quando le ragazze sono di cattivo umore, contrariate, disgustate... Alle volte voi credete buone le vostre ragazze e non lo sono; anche se esternamente educate, anche se frequentano i Sacramenti, ma non è raro che dicano parole non buone, perché su cento almeno dieci conoscono la vita, e il giorno in cui hanno qualcosa contro la casa esse mettono fuori qualche miseria. A ciò si rimedia stando molto in mezzo a loro. Le cause di disgusto sono frequenti, perché se ne danno senza malizia, per pura fragilità umana. La mescolanza di educatrici con educande, fa sì che l'una temperi o tolga l'inconveniente prodotto da un'altra.

Altri mali da evitare sono le amicizie particolari, le risse, gli alterchi, il fare altezzoso, difetti tutti che si conoscono meglio in ricreazione e a tutte tocca correggere; se c'è zelo, lo si fa con tutte le arti possibili. Ma come riuscirvi? Si evita il male e si fa il bene anzitutto con il buon esempio: da noi non sentano mai parole equivoche; con avvisi generali, dati dalle Superiori, Maestre, Assistenti, non a lungo, ma frequentemente. Quando con un avvertimento si offende l'amor proprio, la persona avvertita più non pensa che al suo amor proprio offeso. Si evita il male e si fa il bene coll'essere giusti, non aver preferite, non due pesi e due misure. Ecco una delle cose più necessarie per essere padroni dei cuori; se la ragazza dice "non sono nelle grazie della Superiora" è finito. Siano giusti e, non avendo sicurezza di una cosa, sospendiamo il nostro giudizio; aspettiamo. Per fare il bene bisogna essere pie, puntuali. Nelle ricreazioni andare con buon umore, giocare volentieri. Quanto al gioco, non bisogna obbligarvi le ragazze, ma rispettarle in ciò, altrimenti potreste far loro un male enorme al corpo e all'anima. Vigilate, perché nessuna manchi alla ricreazione, perché non si facciano crocchi pericolosi; delle meno sicure fatevi delle amiche. Tutte le altre norme vi possono essere suggerite dal buon senso, da quanto ho detto genericamente sulla bontà, sulla dignità e sulla prudenza. Ricordate che l'educare la gioventù è l'opera delle opere e che il miglior mezzo per educarla e vivere con essa.

Prima di continuare rispondendo ad un'obiezione: 'Perché non ci furono dette prima queste cose? Tutto ciò è forse un'innovazione?'

Non è un'innovazione, no; ma è un ritardo che si può spiegare in mille modi. E prima di tutto: i Superiori si sono anzitutto preoccupati del vostro spirito religioso, anziché di pedagogia, perché il formare lo spirito era cosa della massima importanza. Quando poi il vostro Istituto si andò riaffermando e in esso furono aperti Collegi, i Superiori che si occupavano di voi vi aiutarono a organizzarli come quelli istituiti da Don Bosco, ma per quel riserbo che ebbero sempre nell'occuparsi di voi, non entrarono in certi particolari delle cose vostre. Del resto non crediate che al riguardo, a casa nostra, la cosa sia corsa liscia. Anche da noi il sistema di Don Bosco subì una crisi e, per molti anni, in qualcuno dei nostri collegi prevalse l'ordinamento che c'è qui da voi, perché ci fu un tempo in cui coloro che studiano e molto, dissero: non a Don Bosco, non ai Superiori, ma nella pratica: "La pedagogia vuole si faccia diversamente". Da ciò ordinò un ordinamento diverso, estraneo, cui subito non poterono portare rimedio i Superiori, perché non lo conobbero sì presto e anche perché furono aggravati sempre da altre occupazioni. Una falsificazione del sistema di Don Bosco doveva portare delle conseguenze, una è appunto questa, che il Direttore avendo perduto il suo carattere di Padre, la Santa Sede non gli permise più di essere anche il Confessore di quelli della sua casa. Se avesse perseverato lo spirito di Don Bosco ciò non sarebbe successo. Studiamo Don Bosco; ritorniamo a Lui: è una reazione che si fa anche da noi e la si fa tanto volentieri perché si usciva dal sistema del Santo Padre Fondatore senza saperlo, lo si faceva per troppa conoscenza dei sistemi del mondo, il quale, per opposto, oggi va introducendo nei suoi metodi quello che noi andavamo trascurando, senza malizia però, per l'inesperienza dei Direttori nuovi.

Ciò premesso, vediamo un altro mezzo per educare la gioventù. È questo la collaborazione dei giovani. Voi dovete servirvi della collaborazione delle ragazze; ma in ciò siate molto parche, per questo, direi, andate adagio perché il farlo ad un tratto può darvi cattivi risultati. Intanto valetevi di quelle della Compagnia dell'Immacolata... Io sto provando a Torino di porre tra le altre delle zelatrici segrete; ma vi sono delle difficoltà grandi, non ultime proprio quelle che provengono dalle Suore.

Non vi consiglierai perciò a farlo. Quel che invece vi dico è: portate le ragazze alla Direttrice fate che cooperino al loro vero bene per mezzo della confidenza. E voi lo farete se avrete il vero spirito di Dio. Fate che cooperi no al loro bene mettendole nell'occasione di farsi conoscere, partecipando alla loro ricreazione, che è il tempo della libera espansione... Non la sola ricreazione, ma il teatro, le accademie, le funzioni di chiesa ben fatte, solenni, i SS. Sacramenti, sono mezzi di grandissima importanza nel sistema educativo di Don Bosco che ha per base, ripeto, "quello che seminate, raccoglierete". Don Bosco voleva perciò che ovunque e sempre si gettassero buoni semi,

buone impressioni; quanti dicono: "bisogna che i giovani sappiano un po' di tutto" sono in contrasto con Don Bosco che era persuaso che i germi cattivi debbano produrre frutti cattivi, Per questo egli lavoro a purgare i libri, a impedire certi discorsi. Intendo parlare chiaro al riguardo, perché non vi sia chi, credendo sapere, sbagli. Taluna dice: "Le nostre ragazze si lagnano che non sono preparate alla vita". E credete voi che le prepareremo insegnando loro il male? Si può istruire, e ci sia chi istruisca, chi fa conoscere il male senza però farlo gustare. Per certe cose esteriori c'è la Direttrice, c'è altra Superiora che sappia farlo, c'è per tutte il Confessore che dà norme per difendersi dal male. Insegnate alle ragazze di aprirsi con lui quando vanno a confessarsi. Non osate mai gettare cattivi semi, quali sarebbero la rabbia, la superbia, l'imporsi., anzi toglieteli dalle abitudini delle ragazze avvertendo, correggendo... Ma come farlo se state loro lontane?... Potrà farlo l'assistente, ma lo farà assai scarsamente e non otterrà che la disciplina esteriore.

Altra occasione di togliere seme cattivo e di gettarvi del buono è il sermoncino della sera. Fu Mamma Margherita che l'introdusse, ed è uno dei mezzi più efficaci per fare del bene. Di più potete produrre buone impressioni ogni qualvolta avete l'occasione di parlare con le ragazze, ricordando la parola d'ordine, il regolamento, un buona massima, ogni volta che siete in mezzo a loro., ripeto tanto questo, perché è della massima importanza. È venuto che taluno credette che il sistema preventivo consistesse solo nell'impedire il male, e che ne deducesse di conseguenza che basta tenere i propri dipendenti tutti dinanzi a sé e sentire tutto ciò che dicono. E' falso questo; questo è impedire il male, ma opprimendo, non educando! L'Assistente che sorveglia così le ragazze non ottiene che malumori e imprecazioni nell'animo il quale peggiora, anche se l'esterno è corretto; dopo un mese si è odiate in modo incredibile., ecco un sistema carcerario, da abborrirsi. Come si elimina? Con la libertà! Vi sia sì un'Assistente responsabile della squadra, affinché nessuna ragazza si allontani senza permesso, ma ci sia libertà! Ognuna possa andare dalla maestra o con l'assistente con cui preferisce accompagnarsi, non vi sia repressione alcuna, perciò la ricreazione sia sorvegliata, ma libera, semplice, gaia. Così le alunne si abitueranno a operare con fine retto, secondo l'imposizione della coscienza propria; così nelle maestre e nelle Superiori vedranno sempre tutte persone che le aiutano e che le rialzano, che sanno e possono dire loro parole buone che confortano e che rettificano.

Alcuna di voi può credere a questa difficoltà: tutte le Superiori in ricreazione, le ragazze potranno correre di preferenza tutte attorno ad una sola, la quale si stancherà... ne potranno nascere gelosie, servilità, moine da parte di quelle che circondano la Superiora per acquistarne le grazie... Ne potrà nascere, cioè, un miscuglio di umane miserie. Sono difficoltà cui si può porta re rimedio. Quando le ragazze s'affollano attorno ad una, essa le riceva. Non si pretende però che vengano e neppure si faccia conoscere che le si desidera. Del resto questo stringersi attorno alla Maestra o Assistente le ragazze lo fan no le prime volte, poi si abituanò e si sta in mezzo a loro con le compagne, si va, si viene con libertà quando la nostra comparsa in mezzo a loro non è più straordinaria. Anche da parte nostra ci vuole libertà; siamo superiori alle ragazze, non rendiamoci schiave del gruppo, ma dominiamolo. Quando vediamo giungere altra Superiora, mandiamo ad essa le educande che sono con noi, abituiamo le ad andare con tutte, così ci alleggeriremo del peso della conversazione obbligata... Certo che se siete piccine, se cercate voi stesse, l'opera vostra diventa una meschinità... Le ragazze se ne accorgeranno subito, strisceranno per conquistarvi; ma voi dovete vigilare sull'amor proprio, sull'egoismo, sulla vanità; dovete distruggere le miserie umane; dovete mostrare che voi non ci sta te, così non ci staranno neppure loro... Andate con le ragazze non perché si sappia o si dica che vi circondano, ma per dire quelle parole che accrescono la stima alle Superiori, che guidano alla Direttrice... Allora sì che raggiungerete il fine di educare la gioventù, allora l'affezionerete alla casa; perché la convincerete che, in mezzo a loro state compiendo un sacrificio per loro, sacrificio la cui impronta sarà incancellabile come il bene che ne deriverà loro

per tutta la vita. Così getterete buoni semi, così sacrifici fatti per amore di N. Signore educerete la vostra gioventù.

In Spagna, sul Tibidado, si sta elevando un tempio grandiosissimo. Un signore ne ebbe il pensiero e dispose che sorgesse tutto a prezzo di piccoli sacrifici; così avviene e le offerte che si moltiplicano non rappresentano che piccole rinunce, non sono che il valore di piccole soddisfazioni sacrificate. L'educazione della gioventù si fa soltanto a costo di piccoli e continui sacrifici; ma se li compite generosamente rinunciando ai vostri gusti e ai vostri desideri, voi edificerete al Sacro Cuore di Gesù un tempio in ciascuna delle anime dalle quali avrete tenuta lontana fin l'ombra del male e in cui avrete gettato tanti semi buoni.

Secondo Don Bosco l'utilità del sistema preventivo è riassunta in questi tre aggettivi; esso riesce per i giovani, s'intende, più facile, più soddisfacente, più vantaggioso.

Agli educatori invece è di maggior sacrificio perché, dovendo stare sempre con la gioventù, aumenta il lavoro, s'accresce la fatica; ma essi hanno consacrato se stessi a questo... i vantaggi per l'educando si estendono oltre la sua vita di collegio: egli rispetterà sempre i suoi educatori e li ricorderà sempre, se le circostanze della vita sua porteranno anche una deviazione, in fondo egli rimarrà legato alle sue idee. Il giovane educato secondo il sistema preventivo, per il quale si discende a lui, si piega, si convince, avrà la persuasione di aver ricevuto una buona educazione e ne proverà quella grande soddisfazione che trascina al convincimento e per cui lo spirito è conquistato. Se tra gli altri vi fosse anche qualche giovane guasto, da questo metodo esso pure trarrebbe vantaggi; quel vedersi trattato familiarmente potrà aiutarlo a rientrare in sé, o almeno la continua sorveglianza impedirà che sia di danno agli altri e che si presentino anche a lui le occasioni di fare il male.

Tutto ciò deve assai confortare, quando ci pare che nell'opera nostra tutto sia perduto. L'individuo allora nel tempo della sua educazione è come scombuscolato, ma poi si riordina; l'età più matura gli fa vedere meglio anche sul passato, e più si allontana dai suoi educatori e più diventa del loro sentimento. Un tale fu cacciato da due delle nostre case per cattiva condotta; ma fu cacciato come voleva Don Bosco, cioè non cessando di essere buoni con lui perché si è obbligati di venire a tale decisione. Cacciato dalla prima casa i parenti reclamarono perché fosse accettato in un'altra, lo si concesse, ma fu ancora allontanato per gli stessi motivi e con lo stesso modo. Per tutta la vita il disgraziato fu poco di buono; divenne scrittore anticlericale; ma scrisse sempre bene di Don Bosco, dei Superiori tutti e in particolare del suo Direttore. Visse senza praticare affatto la religione, ma in termine di vita vol le confessarsi, e chiese il suo antico Direttore. Questo non è un fatto isolato, ma frequentemente ripetuto da molti e proviene dalla giustezza del metodo di Don Bosco, metodo che, ben applicato, non può lasciare che buoni ricordi.

Per essere, quanto più mi è possibile, completo a proposito del suddetto metodo, accennerò ai castighi, per dare, anche al riguardo, un'idea approssimativamente giusta di Don Bosco e del suo ideale, ricavando quel che dico interamente dalla parola di Lui.

Premetto che nel difficile compito dell'educatore non ci vogliono nè capricciosi, nè lunatici, nè violenti, nè precipitosi; ma uomini di carattere, sereni e buoni e anche il nostro sistema vuole la persuasione, la carità, mentre esclude qualunque mezzo coercitivo. La coercizione non solo fisica, ma finanche morale, come lo spavento, la minaccia, l'imposizione severa, la violenza, non sono mezzi cui dobbiamo ricorrere. Don Bosco vuole la persuasione diversa dall'imposizione; in questo è tutto il pensiero che domina le nostre Case, nell'applicazione ciò richiede sacrificio da parte nostra, sacrificio che abbiano accettato facendoci religiosi.

Il metodo nostro ammette la correzione, che non è coercizione, ma opera di carità: avviso, richiamo, un prevenire il male e, quando è stato commesso, un portarvi rimedio, un correggere, non nel senso di castigare, ma di aggiustare. San Paolo si rallegrava perché i fedeli non si erano rattristati per la sua ammonizione; la gioia dell'Apostolo era secondo lo spirito di Gesù Cristo,

perché era un compiacersi che i cristiani avessero presa bene la sua correzione. L'ammonizione non deve avere altro scopo che di distruggere il male e avviare al bene. il fare la correzione fraterna e cosa di famiglia, di interesse della casa e di utilità dell'individuo.

Don Bosco ci ricorda che anche Gesù Cristo lo dice: "Quando il tuo fratello sbaglia, correggilo", e dice anche il modo: "Correggilo a tu per tu, e, solo quando l'ammonizione non produce effetto e la mancanza è causa di scandalo, aggiunge, tu lo dirai alla presenza di un altro, e, se occorre, lo dirai anche alla Chiesa, cioè ai Superiori". Che meravigliosa gradazione! Così vuole anche Don Bosco e tutte le idee del suo metodo sono cavate dallo spirito della Chiesa.

Non fate il rimprovero quando chi manca è agitato; egli allora non vi ascolterà; non fatelo quando è con altri: voi offendete e ferite il suo amore proprio. Quando il Signore volle rimproverare Saulo non lo prese in città, ma nella campagna, nella solitudine. In pratica abbiamo visto: "Se rimproveriamo chi è fuori di sé, quegli non capisce, noi sciupiamo le nostre parole". Parliamo quando siamo calmi noi stessi, affinché non lo facciamo per passione, per risentimento, per interessi diversi da quelli dell'educando. Don Bosco ci tiene a far vedere che segue lo spirito di Gesù Cristo, perché dice a questo proposito: "Ricordate quando gli apostoli dissero a Gesù di far scendere sopra la città ingrata? Quale fu la risposta di Gesù? Una parola giusta, retta, ma temperata dalla più soave carità: "Voi non sapete di che spirito siete". Volendo dire con queste parole: "Voi chiedete questo castigo, perché non sapete quanto terribile sia". Se poi nel correggere, voi non otterrete alcun risultato, non vi turbate; quel che non abbiamo ottenuto oggi, lo conseguiremo domani... perseveriamo nella correzione fatta bene e con carità; correzione non pubblica, perché allora diventa un vero castigo; correzione fatta mostrando tale fiducia in chi ha mancato, che colui che la riceva senta che è un bene e ve ne sia riconoscente.

Dopo la correzione, Don Bosco ammette il castigo, ma solo per le mancanze più gravi, per coloro che sono tanto pigri che non v'è alcun modo di scuoterli. Ma per base del castigo, pone l'amore, perché quando si è amati, anche un solo sguardo di malcontento può servire di punizione, anche il solo silenzio; ecco il primo castigo di Don Bosco: una piccola diminuzione di affetto; uno sguardo sofferente... ecco il secondo. Dopo una mancanza si cerchi l'occasione di far capire a chi ha mancato che se ne ha dispiacere. Don Bosco in tali circostanze passava dicendo una parola a ciascuno, eccetto che al colpevole; da ciascuno si lasciava baciare la mano, ma da quello no, oppure non stringeva la sua. Quanti andavano a letto la sera e passavano la notte insonne perché Don Bosco spera mostrato scontento di loro. Una volta un tale che non faceva bene, si avvicinò a Don Bosco per parlargli di sé, ma per quanto facesse e dicesse, Don Bosco fece sempre sembianze di non conoscerlo, finché il colpevole capì la lezione.

Il terzo castigo è far sentire, in bel modo e a quattr'occhi, che se si continua così, i genitori dovranno essere avvertiti., dapprima però non ha da essere che una minaccia. Il quarto, per mancanze scolastiche, è non interrogare il colpevole quando lo desidera e se lo aspetta, così capisce che ciò si fa per qualche motivo.

Il quinto, dopo averlo già avvertito che se ne informerà il Direttore, dire a questo Superiore la mancanza commessa, affinché il Direttore con gradazione, alla sua volta, come ha fatto il Maestro o l'Assistente, si valga dei suaccennati castighi per la correzione dell'alunno. Avvertire il Prefetto è un mezzo anche più grave, e vi si ricorrerà quando neppure valga l'azione del Direttore.

Solo dopo aver usato di questi castighi con gradazione, con senno, con tutta la carità possibile, si viene alle cattive note, le quali non debbono piovere improvvisamente. Le cattive note sono una prova che si è diminuiti nella stima dei Superiori e nulla si merita: e ciò non per abbassare ed umiliare, ma per dare una spinta a far meglio.

Quando le note furono diminuite e un tale ne fa ancora delle grosse (più di una, perché una si perdona subito), allora si può provare qualche vero castigo: pranzare in piedi, in tavola a parte, presso la porta: questo è l'ultimo castigo. Non si tolga mai il cibo, non si percuota, non si rinchiuda nel camerino di punizione. Se avvenisse che un tale commettesse mancanza assai grave, Don Bosco ammette che sia immediatamente segregato, ma non vuole che sia chiuso solo, ma che abbia un Superiore con lui, finché esca di casa. Quando non si ha più alcuna speranza che uno si corregga, quando gli si può dire:

“Abbiamo provato tutto e non siamo riusciti a nulla”, allora l'alunno va rimandato ai suoi genitori. Quando abbia mancato alla modestia ripetutamente o anche una volta sola, ma in pubblico, lo si allontana al più presto; quando abbia mancato una volta e la colpa non sia conosciuta, gli si perdona, ma lo si avverte che ad una ricaduta risolutamente sarà consegnato ai parenti, presso i quali la cosa si farà con la massima delicatezza, perché non sempre essi capirebbero.

Se nella scuola vi sono dei pigri, delle anime inerti o degli indolenti, secondo Don Bosco, non vanno posti fuori di scuola, ma soltanto segregati, in piedi, davanti al Maestro; questo caso, può darsi, però deve essere straordinario. Fatto una volta o poco più all'anno, ha la sua importanza. Ripetuto perde tutta la sua efficacia.

Don Bosco ha esaurito così il suo programma, riguardo ai castighi e termina dicendo: “Persuasione e carità”. Ai suoi tempi gli educatori ricorrevano frequentemente ai castighi: il suo metodo introdusse perciò una grande novità; oggi tutti i buoni educatori l'ammettono, se non ispirandosi a carità, richiamando i 'educazione.

“Don Bosco ha precorso i tempi, dice il Cardinal Richelmy. Il suo diventerà sistema di civiltà, che sarà seguito anche da coloro che non hanno le idee nostre”. Per lasciare di vari Autori, riferisce di quanto diceva un deputato nel Congresso dei corrigendi: “Deve trionfare la ragione sulla forza; deve imporsi la benevolenza; l'esempio del bene deve vincere il male.” I tre argomenti di questo professore sono tutti di Don Bosco e tutto il discorso di lui, il più moderna su questa materia, non è che una ripetizione del pensiero del nostro buon padre, vero e grande educatore. Quello però che molti e molti ancora non giunsero a capire bene si è che Don Bosco ha messo in azione dei mezzi che altri non hanno, perché quando ha sfruttato quelli umani egli ricorre ai divini. Ecco perché dobbiamo stimare soprattutto questo sistema, perché Don Bosco lo basò sulle verità eterne e tutto lo animò dello spirito di Gesù Cristo.

Se la Sacra Scrittura dice: “Il Padre che non batte, non ama”, il Nuovo Testamento non accenna mai a rigore di castighi, anzi ci presenta quadri commoventissimi del Figlio Prodigo, della Samaritana, di Zaccheo, per i quali non vi sono che parole di perdono... e se nel S. Vangelo si riscontrano parole roventi, esse non sono rivolte che ai farisei, agli ipocriti, ai falsi maestri... D'altra parte, tornando alle suaccennate parole, o ad altre simili della Scrittura, esse si riferiscono ai padri e alle madri, cui la natura dà particolari diritti e l'affetto tanta ascendenza che, inflitti da essi, certi castighi assumono aspetto diverso.

Quanto a noi, restiamo al nostro posto... studiamo sempre più lo spirito di bontà che ci deve fare educatori, secondo il sistema di Don Bosco. Studiamo la pedagogia di lui e uniamo a questo studio lo sforzo per avvicinarci a lui, facciamone almeno la prova: lo merita; applichimolo, per quanto ci è possibile, così non solo avremo provato, ma intanto avremo fatto un gran bene a noi e agli altri, ci saremo procurata la grande soddisfazione di sentire che non ci arrestiamo, ma camminiamo su questa via in cui Dio ci ha posti e al termine della quale vedremo che non fu vana l'opera nostra. Provate: io pregherò per voi, affinché quel seme che ho gettato nelle anime vostre dia frutti di bene per ciascuna di voi e per le giovanette affidate alle vostre cure.

INSEGNAMENTO DEL CATECHISMO

E' necessario far rilevare a voi, chiamate ad insegnare il Catechismo, come finora sia stato tenuto un metodo d'insegnamento religioso non soddisfacente ai bisogni presenti della società, come, credo lo si possa affermare, non fu soddisfacente mai. La scuola di Dottrina Cristiana consisteva in un interrogatorio monotono e freddo; gli alunni si annoiavano, disturbando e facevano disperare e, quel che è peggio, pur sapendo volta per volta, cantare tutte le risposte, in realtà non sapevano proprio niente. L'esperienza provò che i fanciulli che imparavano così il Catechismo, anche se meritavano il primo premio nella gara, fatti adulti si accorsero d'essere assolutamente ignoranti sulle verità della N.S. Religione; anzi ve ne furono che negarono quelle stesse verità che recitavano in quelle gare in cui riuscirono principi, imperatori financo. No, quello non era un buon metodo! Gesù Cristo, il divin Maestro non insegnò in questo modo le verità eterne... I suoi primi discepoli, gli Apostoli, erano rozzi, grossolani, ignoranti, eppure essi lo capivano e ritenevano il vero senso, lo spirito della sua Dottrina. La verità è attaccata al pensiero, non alla parola; infatti i quattro Evangelisti ci espongono la stessa dottrina, narrano la stessa vita di Gesù Cristo e non si servono mai delle stesse parole. Nell'insegnamento del catechismo, più che a farlo capire, noi martelliamo, cioè lavoriamo a martellare le parole... conviene anche imparare le risposte, cui va unito il pensiero, ma il nostro maggior impegno dev'essere rivolto alla conoscenza del pensiero... nella pratica noi ricorriamo alla verità e non alla risposta. E si è ormai convinti che bisogna cambiare sistema nell'insegnamento del Catechismo, poiché il vecchio metodo non dà buoni risultati; tuttavia la discussione è ancora aperta. Su ciò che non è più discutibile dirò alcune cose.

La Dottrina cristiana si deve insegnare almeno come s'insegnano le altre materie scolastiche. Per le medesime non vi contentate di dare la lezione senz' altro, ma la spiegate, vi preoccupate di come e quanto vi siete fatte capire; vi rivolgete prima all'intelligenza delle alunne con un ragionamento diverso, più o meno facile. Per insegnare il catechismo si è capaci di non fare alcuna distinzione al riguardo e di tenere nessun calcolo della maggiore o minore capacità e preparazione. Per gli altri insegnamenti si hanno libri, arredi, sussidi; dovete averli anche per il Catechismo. Volete insegnare bene la Dottrina Cristiana? Portate in questo insegnamento tutta la pedagogia, tutta l'esperienza che v'illuminano e vi guidano negli altri insegnamenti; portatele con tutti gli aiuti e tutte le comodità possibili... c'è dunque tutto da rinnovare nelle nostre classi di catechismo. Non si potrà far tutto in una volta, ma dovete fare tutto ciò che vi sarà possibile, affinché l'insegnamento del catechismo sia messo in onore come quello, almeno, delle altre materie.

Nelle nostre classi per l'istruzione religiosa si pecca ancora sotto un altro punto di vista: sono agglomeramenti di alunne, messe tutte insieme, senza tener conto dell'età e ancora meno della classe... Per gli insegnamenti di altre materie non si fa così; ma si fanno delle classificazioni a seconda della capacità, del profitto, del sapere degli alunni, e nessuno pretenderebbe di fare per es. la 2° se non ha superato gli esami della prima. Una distinzione di classi è sempre fatta chiaramente anche se due o più classi sono affidate alla stessa maestra.

Se per l'insegnamento religioso non vi sono corsi, la scuola per l'istruzione catechistica cade nella stima degli alunni; soprattutto poi accade che molti credono di aver terminata la loro istruzione religiosa quando possono essere ammessi alla Prima Comunione... e non vanno più al Catechismo. Ma no, bisogna che sappiano che possono fare la prima Comunione frequentando la prima classe, la seconda o la terza, ma che non hanno completato lo studio, la loro istruzione religiosa finché non abbia frequentato tutto il corso di catechismo. Queste idee sono nuovissime, ma sono necessarie per impedire la rovina dell'istruzione religiosa. Si debbono avere dunque delle classi, con programma distinto, programmi noti non solo ai maestri, ma agli alunni, ai loro parenti... così si fa per la scuola. La mamma che, col maestro, coopera all'istruzione del figlio, conosce

l'estensione data alle materie in ciascuna classe. Ciò non dipende interamente da noi, ma dall'autorità ecclesiastica, non ancora completamente convinta.

Tuttavia si hanno già dei buoni testi con una buona determinazione di programma. Se non potete ancora farli accettare dai vostri alunni, seguite, voi stesse per una razionale e graduata divisione della materia del vostro insegnamento. Il metodo per insegnare la Dottrina cristiana dev'essere ciclico; tutti i cristiani debbono sapere quello che è necessario e conoscere per salvarsi, secondo la loro capacità e la loro intelligenza, ma in modo completo quanto ai principi di base.

Finora invece s'insegnò il catechismo percorrendo dal primo capo al termine, sicché al bambino, cui non si poteva far studiare che i primi capi, non s'insegnava che tutto ciò che è dogmatica, tacendo affatto sulla morale, sulla grazia e sui mezzi per ottenerla ed accrescerla. Al contrario, fin dal primo anno d'insegnamento religioso, al bambino deve essere svolta una parte della dogmatica facile, breve: "Vi è Dio? — Gesù Cristo, vero Dio, si è fatto uomo"; ma poi si deve passare ad una parte pratica: "Perché C'è Dio? — perché s'è fatto uomo? che relazioni vi sono tra noi e Dio? — Noi gli dobbiamo la nostra sottomissione, dobbiamo osservare i Comandamenti che Egli ci ha dato". Ecco una parte di osservanza, di morale, che dobbiamo tradurre nella nostra vita pratica. Ma come potremo noi giungere fino a Dio? Come avremo la forza necessaria per uniformare la nostra volontà alla sua? Il Signore ci aiuta, ci dà la grazia che viene a noi per mezzo dei Sacramenti. Ecco: questo basta per il bambino che comincia appena appena a capire. — Durante il secondo anno si allargano le idee, le si spiegano maggiormente; così, nel terzo, nel quarto, nel quinto, e con un insieme di circoli concentrici che si vanno via via allargandosi... E' assolutamente necessario che il cristiano comprenda ed abbracci subito tutta la dottrina cristiana, ne abbia un'idea, se non larga e profonda, almeno completa. Datemi un cristiano che sappia bene quel po', che, seguendo il metodo ciclico, gli si può insegnare durante il primo anno, egli è un cristiano, mentre non lo sarebbe che assai imperfettamente chi conoscesse tutta la dogmatica e ignorasse completamente tutto ciò che è relativo alla divina legge, all'osservanza della medesima, alla necessità della preghiera e dei Sacramenti. Eppure con l'antico metodo d'istruzione religiosa gli alunni del catechismo giungevano difficilmente a quella parte che tratta dei Comandamenti e dei Sacramenti, e se riguardo a questi ultimi studiavano qualcosa per prepararsi a riceverli, difficilmente e raramente erano istruiti sulla loro necessità. S'insegni dunque il Catechismo seguendo il metodo ciclico e si segua altresì il metodo intuitivo, come fece Gesù, che ricorse a parabole, a paragoni: parlò di piante, di semi, di seminatore, di luce, di sale, ecc. Ricorrendo sempre a cose materiali o almeno a figure, quando insegnava ai suoi Apostoli e discepoli. Attente però a non commettere lo sbaglio di impiegare il vostro tempo di religione raccontando fatti ed esempi più o meno, opportuni. Non lo fate neppure col pretesto di rendere attraente la lezione di catechismo... Il racconto che non chiarisce, che non spiega la verità insegnata, non fa altro che farla dimenticare. — Ecco il sistema più esatto: Spiegate la risposta, ricorrendo a tutti i mezzi possibili con la Storia Sacra, col Vangelo, con la Storia Ecclesiastica, ma non fate divagare la mente degli alunni con racconti buoni, ma fuori di proposito.

Ciò che vi propongo è forse nuovo e troverà forse ostacoli. Ne troverete per il locale: rimediatevi per quanto dipende da voi. Don Bosco ci stava che si facesse in chiesa appunto per mostrare tutta l'importanza di questo insegnamento... Quanto al programma tenete presenti le tre vie; la conoscenza di Dio, la legge e la sua osservanza, la grazia e i suoi mezzi, i Sacramenti. Date le tre idee, allargatele in proporzione dell'età e della capacità degli alunni. Fate anche martellare qualche risposta, se lo vedete necessario, per accontentare il Parroco. Soprattutto preoccupatevi di dare un concetto giusto di ciò che è necessario per fare un buon cristiano e servitevi di tutti quei mezzi che colpiscono maggiormente e rendono più facile ritenere le verità insegnate. Il resto ve lo suggeriranno le vostre buone Superiori, e anche ve lo dirà l'esperienza.